

**LECCO 1984 - FESTA PER GLI 80 ANNI DI VERA CICERI INVERNIZZI**  
**DISCORSO DI DONATO DI SANTO SEGRETARIO DELLA FEDERAZIONE PCI**

Care compagne, cari compagni, trovarci alla Festa Provinciale del nostro Partito e del nostro giornale per festeggiare la carissima Vera è veramente, per noi tutti, fare una festa nella festa.

E' una grande gioia per noi che siamo qui e per chi non è potuto venire ma è qui col pensiero.

Oggi festeggiamo insieme una persona a cui dobbiamo molto. Se siamo qui in questa bella festa provinciale; se anche in una realtà ancora "bianca" raccogliamo tanto consenso fatto di partecipazione, di impegno di simpatia; se oggi il P.C.I. è il primo partito italiano, di un'Italia piena di problemi ma libera, questo lo si deve a persone come te Vera. Al coraggio e al sacrificio delle lotte del passato ma anche alla capacità che tu hai sempre avuto di stare al passo con i tempi e con l'evoluzione della società. Di vedere il Partito non come una istituzione ma come uno strumento di lotta della classe operaia e lavoratrice.

Hai attraversato tempi in cui occorreva essere anche "strumenti" del Partito. Non c'era altra scelta per lottare efficacemente. Era possibile solo una "scelta di vita" e per la vita che implicava rinunce, privazioni, dolore. Ma sempre nella piena libertà e consapevolezza individuale, senza strumentalizzazioni. Avendo piena coscienza che solo l'impegno, la maturazione culturale, politica, sociale di ogni singola persona può generare il frutto della libertà.

Anche in quei momenti così duri al centro c'era l'uomo. I concetti di liberazione, progresso, giustizia, non erano dei contenitori vuoti o astratti. Erano obiettivi concreti, da verificare giorno per giorno, da costruire innanzitutto con l'impegno in prima persona. Parlando con i compagni che hanno vissuto quei periodi ricorre spesso questo concetto.

Se non ci fosse stata questa enorme volontà e consapevolezza individuali. Se quelle persone spesso isolate, braccate dalla polizia fascista, logorate fisicamente e anche moralmente non avessero avuto come obiettivo e sostegno quella che allora poteva sembrare una "utopia" non credo che oggi saremmo qui a

ricordare, a parlarne, a far tesoro di quelle esperienze per le lotte di oggi.

Nel libro di Franco Alasia, che è intitolato al tuo indimenticabile compagno Gaetano ma che chiunque l'abbia letto sa che quel titolo è incompleto perché manca un "altro" nome, è riportata la tua risposta agli aguzzini fascisti durante l'interrogatorio a San Vittore, immediatamente dopo il tuo arresto nel 1936, quindi nel pieno della potenza del regime. Ti chiedevano di tradire i tuoi compagni e ti offrivano in cambio la salvezza, e tu al contrario rispondevi: "Sì, sono comunista, sono venuta in Italia per riorganizzare il Partito Comunista e lottare per abbattere il fascismo". E alla sorpresa e incredulità del poliziotto che ti rispose chiedendoti se eri proprio certa di abbattere Mussolini la tua risposta fu "se non è presto è tardi ma il fascismo deve cadere!"

E' questa capacità sincera, non ingenua, come quella dei bambini (e tu ci insegni oggi che a ottant'anni si può mantenere quest'animo!), è la capacità di essere soli davanti alla violenza, alla provocazione senza sentirsi soli; è questa utopia così umana e concreta che permette a persone diverse ma accomunate dalla stessa fiducia nell'avvenire e dalla stessa voglia di vivere di dare al fascismo la stessa identica risposta: quella di Gramsci al Tribunale Speciale, quella di tanti perseguitati politici, quella di Vera Ciceri!

La tua vita di comunista, di autentica internazionalista non si può riassumere in poche parole ma qualche accenno viene naturale farlo perché con essa si ripercorrono tappe e momenti fondamentali del nostro Partito e del nostro Paese. A dieci anni inizia la tua esperienza di operaia metallurgica che si tempera nelle lotte durissime che coinvolgono appieno la classe operaia lecchese. Nel 1919 l'incontro con Gaetano Invernizzi segna una svolta nella vita di Vera. Insieme partecipano alle lotte, agli scioperi di quel periodo, alle manifestazioni operaie e alle prime risposte all'insorgere della minaccia fascista che inizia a sconvolgere anche Lecco. Molti giovani, fra cui Gaetano, si organizzano negli "arditi del popolo" e difendono i circoli operai (come il "Libero Pensiero" di Rancio) dalle aggressioni squadriste.

Nel 1922 la strada obbligata è quella dell'emigrazione, a Parigi. Ed è Parigi, nel 1929, che Vera, dopo aver assistito alle Conferenze di Giuseppe Di Vittorio agli emigrati italiani, decide di entrare nel Partito Comunista.

Seguono anni di impegno politico nel gruppo di lingua italiana del P.C.F. e di persecuzioni politiche che, la portano, sempre con Gaetano, in Belgio e nel Lussemburgo.

Al loro ritorno a Parigi nel 1932 i dirigenti del Partito, Togliatti, Longo, Rita Montagnana, le affidano un incarico di difficilissimo ed essenziale: quello di compiere viaggi clandestini in Italia per portare la stampa del Partito e per riorganizzare le strutture comuniste. Solo nel 1932 saranno ben otto i viaggi fatti nella clandestinità e nel rischio costante, per ritessere i legami con i compagni e gli operai di fabbriche come la MAGNETI MARELLI o la BROWN BOVERI.

Nei due anni che seguono Vera e Gaetano vanno a Mosca alla "scuola leninista internazionale", dove oltre agli studi politici e teorici, ascoltano dalla voce di Palmiro Togliatti quelle "Lezioni sul Fascismo" che costituiscono una delle più lucide analisi del regime. L'esperienza moscovita pur importantissima per la sua formazione politica non stravolge la peculiarità di Vera e di tanti altri compagni italiani.

Ad una domanda di Franco Alasia Vera risponde:

" In quei tempi era necessario fare quello che ha fatto Stalin.  
Ma io non sono stalinista, anzi sono d'accordo con la linea  
d'apertura del Partito. "

Con il ritorno a Parigi nel 1935 iniziano altre missioni clandestine in Italia ed è nel corso di uno di questi viaggi che Vera e Gaetano vengono arrestati il 13 Giugno 1936, a Milano. Il Tribunale Speciale fascista li condanna per ricostituzione del Partito Comunista: 14 anni a Gaetano e 8 a Vera ( poi ridotti a 5 per un'amnistia).

Vera passa questi anni rinchiusa nel carcere femminile più duro: quello di Perugia, all'uscita peserà una cinquantina di chili!

Sue compagne di pena sono altre detenute per reati politici quali: Adele Bei, Camilla Ravera, Valeria Vacherhusen, Maria Bernetic, ... Dopo la scarcerazione torna a Lecco e riesce a trovare lavoro in una azienda metallurgica. Lavora 12 ore al giorno perché deve anche aiutare il suo compagno che è ancora in carcere. Con la caduta di Mussolini; nel 1943 anche Gaetano esce dal carcere,

si ricongiunge con Vera ed è alla guida del movimento di lotta di Lecco. Il 9 Settembre Vera sale in montagna dove verrà raggiunta in serata da Gaetano e dagli altri partigiani: Vera è il primo partigiano arrivato ai PIANI D'ERNA! Comincia così, il 9 Settembre 1943, la Resistenza sulle montagne lecchesi.

Dopo la battaglia dei Piani d'ERNA, dove 3.000 "cacciatori delle Alpi" austriaci, vengono scatenati contro poche centinaia di partigiani male armati ma pericolosissimi per i nazisti, Vera e Gaetano, gravemente ammalato per le conseguenze degli otto duri anni di carcere, vengono chiamati dal Partito a Milano.

Qui Vera inizia la sua attività di dirigente dei "Gruppi di Difesa della Donna". In quegli anni entra anche nel Comitato Federale della Federazione Milanese del Partito.

Dopo la liberazione dirige per un certo periodo le donne comuniste di Milano e poi entra nella Commissione Femminile della Camera del Lavoro Milanese.

Negli anni seguenti Vera è costretta a ridurre il suo impegno politico sia per motivi di salute, sia per poter essere costantemente vicina al suo compagno sempre più gravemente ammalato.

Dopo la scomparsa di Gaetano Invernizzi, nel 1959, Vera si stabilisce a Lecco. Fa parte per alcuni anni del nostro Comitato Federale ma è nella militanza antifascista che Vera si impegna maggiormente, fino a diventare in questi anni Presidente dell'A.N.P.I. di Lecco.

Con il nostro caro e indimenticabile Piero Losi e con gli altri compagni dell'A.N.P.I. di Lecco, partecipa a decine di incontri, di vere e proprie "lezioni di antifascismo" (e di "vita" aggiungo io) nelle scuole medie superiori e inferiori del lecchese. E' un periodo molto intenso, che ha permesso a tanti giovani di conoscere un pezzo fondamentale delle loro radici.

Anch'io, giovanissimo, proveniente non dall'ambiente scolastico ma da quello della fabbrica, ti ho conosciuta in quel periodo cara compagna Vera. E da allora mi è stato impossibile, come è stato impossibile per tanti altri compagni, anche dei presenti, non averti come un importante e costante punto di riferimento politico e personale.

Una delle cose che più mi affascina di te Vera, è la semplicità e la

naturalità con cui parli ai compagni più giovani mettendoti al loro, al nostro, livello. Sapendo comprendere i problemi, le difficoltà, certo ben diversi dal passato, ma ugualmente impegnative che oggi ci sono.

E di questo ti ringrazio, ti ringraziamo cara compagna Vera.

In questo modo, serio, intelligente, discreto ed efficace riesci a stimolare i compagni, coloro che ti conoscono, forse più di quanto tu stessa non ti renda conto.

Parlando di te col compagno Pio Galli, l'altra sera qui alla Festa, ho scorto anche nelle sue parole qualche cosa di simile.

C'è sempre un assillo in te Vera: l'esigenza di lavorare, di impegnarti, di essere utile al movimento. Alle volte è quasi necessario "importi" di avere ritmi diversi.

Voglio raccontare una vicenda (e non volermene se la rendo pubblica) l'anno scorso, in primavera, un giorno venni a casa tua per proporti a nome del Partito, di entrare nella lista per il rinnovo del Consiglio Comunale di Lecco: dovetti "sudare sette camice" per riuscire a convincerti. E da cosa era dettata quella ritrosia? Dal fatto che tu affermavi di "non avere le carte in regola" per la presenza in lista in quanto eri malata e non potevi fare le assemblee nel quartiere ed andare nelle case a distribuire il nostro materiale di propaganda!

Cara Vera, in fondo è proprio con questo tuo modo d'essere che ci aiuti maggiormente. Che ci sproni a continuare e a migliorarci!

Ringraziandoti e facendoti gli auguri fraterni e affettuosi miei, del Comitato Federale e di tutti i comunisti lecchesi, vorrei leggere (che per molti sarà un rileggere) una tua bellissima testimonianza raccolta da Alasia nel suo libro,

" Quello di offrirti la grazia era un modo come un altro per cercare di annientarti - dice Vera - Eri sola con la tua coscienza, e lunghi anni di carcere davanti a te, bastava mettere una firma. Una forma di tortura anche quella. In quel periodo erano parecchi gli antifascisti in carcere, centinaia, forse migliaia. C'è stato chi ha chiesto la grazia. Ma io ho sempre sostenuto che Mussolini non

poteva durare. Non lo sapevo, non potevo saperlo: lo sentivo. Sentivo che in un modo o nell'altro si sarebbe fatto giustizia. Questa è stata la mia forza, è stata la forza del mio Nino. Chi ha resistito ha vinto; chi faceva domanda di grazia, cessando di lottare non era più nessuno, era finito. Ma non era facile. Tra di noi c'era chi ha dato tutto, tutta la sua vita ha coinciso con l'ideale di giustizia che il nostro Partito portava avanti. Altri hanno dato meno, quanto era nelle loro forze. Il Partito è fatto di uomini, no? Ho conosciuto tanti compagni diversi l'uno dall'altro; ho conosciuto degli eroi e ho conosciuto dei traditori, chi parlava molto e faceva poco, ma la sua capacità di parlare l'ha poi fatto salire in alto; e compagni che hanno fatto moltissimo senza mai apparire; penso a molti di loro, a quello che hanno patito nelle fabbriche, durante gli anni della lotta clandestina, penso ai loro sacrifici, ai rischi, alle sofferenze, alla miseria, al grande lavoro che hanno portato avanti e penso che di loro oggi molti compagni non si ricordano neanche più il nome. Una volta in montagna, sul Pizzo d'Erna, proprio dietro una roccia, in un posto dove era difficile che qualcuno passando potesse notarli, avevo visti dei fiori molto belli. Mi son detta: toh, è proprio un caso che mi son fermata qua e ho visto questi bei fiori. E poi mi son chiesta perché mai fossero cresciuti proprio lì se la loro bellezza non sarebbe mai stata goduta da nessuno. Ecco: penso che per la vita di tanti nostri compagni è stato lo stesso come quei fiori".

DONATO DI SANTO

Lecco, 9 Settembre 1984